

▶ CORSE E RICORSI

di ALESSANDRA NENCI

■ nei primi giorni del marzo 1661 tutte le persone più importanti di Francia si affollano nel castello di Vincennes, al capezzale di un illustre morente. Grandi del regno, nobili, ambasciatori, cortigiani, dame, condottieri, prelati, segretari, medici. Sfilano, scambiano pareri e tessono intrighi. Oltre a loro c'è la regina madre, Anna d'Austria, che si torce ansiosamente le bellissime mani. Esopartito, c'è il legittimo sovrano di Francia, Luigi XIV, di 22 anni, insieme al fratello Filippo, duca d'Orléans. Il tempo pare essersi fermato, l'atmosfera come sospesa, mentre tutti attendono che il cielo vitale del malato giunga al termine - a meno di un'ira-



LOTTE DI POTERE
A sinistra, una scena del film *La presa di potere di Luigi XIV* di Roberto Rossellini. Sul letto di morte Mazarino e al capezzale il futuro re Sole. Sotto, un ritratto del cardinale, che divenne primo ministro di Francia dopo la morte di Richelieu. In basso, da sinistra, il cardinale Retz, acerrimo nemico di Mazarino, e Anna d'Austria. Di lei si mormorava che fosse l'amante e forse la sposa segreta del potentissimo reggente del giovane re

1661, per il giovane Luigi XIV - che non è nato per la capacità di provare riconoscenza e gratitudine - è una liberazione. Il monarca si sente finalmente svincolato da quell'opprimente tutela, anche se si fa vedere tutto in lacrime dai cortigiani. A quel punto, può domandare, governare, avere in mano le chiavi del regno. Il suo. E lo fa con un velocissimo, inaspettato colpo di mano, che si consuma immediatamente dopo la dipartita del padrino. Il corpo di Mazarino giace ancora nel letto, quando l'arcivescovo di Reims, presidente dell'assemblea del clero, chiede: «Sire, d'ora in poi, a chi dovrete rivolgervi?». La domanda sottintesa è: «Chi sarà il nuovo primo ministro?». E la risposta, inimmaginabile, secca, inattesa è: «A me». Il grand siècle - e l'assolutismo - possono cominciare.

Ma Luigi XIV vuole essere ancora più chiaro. È il 10 marzo 1661. Il regista

Roberto Rossellini racconterà questo snodo cruciale della storia di Francia in un film dal titolo *La presa di potere di Luigi XIV*, basato soprattutto sugli scritti di Loménie de Brienne. Brienne racconta infatti: «Alle 7 precise del mattino i suoi ormei si alzarono e si accingevano a uscire. Il signor cancelliere era ancora in letto e anche i miei colleghi del Consiglio», disse il re. «Ergo, disse in tutto: il signor cancelliere, il signor sovrintendente, mio padre, il signor de Lionne, il signor de La Val-de-Lionne, il signor Gouffier, il signor Duplessis, Gouffier, il signor Le Tellier e io. Il re si scoprì il capo, poi si rimise il cappello e, in piedi di fronte alla sua sedia, rivolse la parola al guardasigilli: "Signore, vi ho fatto chiamare insieme ai miei ministri e ai miei segretari di Stato per dirvi che sino a ora ho voluto lasciare governare i miei affari al defunto signor cardinale. È tempo che li governi io stesso. Mi aiuterete con i vostri consigli quando ve li chiederò". E, dopo altre precisazioni, Luigi aggiunge perentorio: "Signori, la faccia del teatro cambia. Avrò altri principi nel governo del mio Stato, nella regia delle mie Finanze e nelle negoziazioni all'estero, rispetto a quelle che aveva il defunto cardinale"».

Gli intrighi di Mazarino che fece di Luigi XIV il padrone della Francia

L'astuto cardinale, di origine italiana, arrivò all'apice del potere e difese dalle fronde la corona del re bambino, spianando la strada all'assolutismo

colo della provvidenza. Ma chi vegliano, di chi si preoccupano? Chi è l'uomo che tiene fra le dita adunque il destino di un'intera nazione?

Indubbiamente, si tratta di un individuo colmo di contraddizioni, di paradossi. Pur avendo raggiunto l'apice politico oltralpe, non è nato in Francia: pur essendo un uomo di Chiesa, non ha nemmeno preso i voti. È il padrino del re, che gli deve tantissimo, eppure non è da lui molto amato, mentre è addirittura detestato dalla corte e dal popolo. L'unicca che lo venera è la spagnola Anna d'Austria, di cui si mormora che sia l'amante, o forse la sposa segreta. La verità non si sa mai.

Nato povero e di famiglia abbastanza modesta in Italia, si è issato sino alle massime vette del potere all'estero e ha costruito la più grande fortuna

Con soldi e giravolte politiche sconfisse i nemici, ma non fu mai stimato

privata dell'ancien régime. Del resto, è sempre stato consapevole dell'importanza dei soldi, tanto che in gioventù aveva dichiarato: «Quanto è sciocco l'uomo senza denaro».

Abile temporeggiatore - il suo motto è «Le Temps et moi», «Il Tempo e io» - è riuscito a sopravvivere a due esili, rientrando poi a Parigi in grande favore, e ha giocato una lunga e brillante partita con la storia, uscendone vincitore. Grazie all'uso dell'astuzia, delle giravolte politiche e del denaro ha sconfitto uno dopo l'altro nemici del re (e i suoi): nonostante ciò, non verrà mai molto stimato in Francia. A prescindere

dei risultati ottenuti, infatti, non godrà di buona reputazione né di buona stampa, salvo eccezioni.

Il suo nome è Giulio Mazarino, nato il 14 luglio 1602 a Pescina negli Abruzzi, cardinale di Santa Romana Chiesa, ma soprattutto primo ministro di Francia dalla morte del cardinale Armand-Jean du Plessis de Richelieu. Alexandre Dumas ne traccia, in *Vent'anni dopo* e nel *Visconte di Bragelonne*, una serie di impietosi ritratti, paragonandolo in modo negativo al suo predecessore: «Si sarebbe potuto credere che l'ombra del cardinale di Richelieu fosse ancora nella sua stanza. Ma ahimè, restava effettivamente solo l'ombra del grand'uomo. La Francia indebolita, l'autorità del suo re misconosciuta, i grandi tornati forti e turbolenti, il nemico dentro le frontiere, tutto testimoniava che Richelieu non era più là».

Il memorialista Jean-François Paul de Gondy, il cardinale di Retz, suo acerrimo nemico, lo ha bollato sprezzantemente come «un saltimbanco italiano». Moltissimi altri intellettuali e politici del tempo ne danno definizioni simili, mentre i feroci libellisti che lo riguardano - non a caso detti *mazzarinades* - non si contano. Eppure l'astuto, duttile, proteiforme Giulio Mazarino è stato capace non solo di affermarsi in un Paese assai diffidente verso gli stranieri, ma di arrivare all'apice del potere, conservare negli anni della fronda la corona sulla testa del re bambino Lu-



gi XIV, formare il futuro re Sole, gestire i grandi, tenere legata a sé Anna d'Austria, vincere una serie di guerre sul fronte esterno e poi firmare gli accordi di pace con la Spagna, nonché organizzare il matrimonio del suo pupillo con l'infanta Maria Teresa. In definitiva, ha portato avanti e concluso l'opera del cardinale Richelieu, che pure viene chiamato *le grand cardinal*, per distinguerglielo da lui. Che poi si sia occupato anche di edificare la propria fortuna personale (obiettivo nel quale lo hanno aiutato Jean-Baptiste Colbert e Nicolas Fouquet), in modo non proprio limpido... ebbene, fa parte del gioco.

Ora, però, questa esistenza straordinaria volge alla fine e tutti attendono ansiosamente di sapere chi sarà il nuovo astro all'orizzonte, il successore. Nessuno pensa che possa essere il giovane re, la cui intelligenza, secondo Henri de Saint-Simon, «è al di sotto della media».

La morte del padrino fu una liberazione per il futuro sovrano, che ebbe mano libera

«Mai», riferirà Voltaire nei suoi scritti, «ci furono più intrighi che durante l'agonia di Mazarino... I cortigiani erano convinti di rinnovare il regime dei favoriti. Ogni ministro ambiva al primo posto. Nessuno di loro credeva che un re educato al distacco dalle cose di Stato avesse la forza di prendere su di sé gli affari di governo. Mazarino aveva prolungato quanto poteva l'infanzia del monarca».

È vero, in un certo senso, che il primo ministro ha prolungato l'infanzia di Luigi, o forse l'adolescenza, ha lasciato che si diletasse nei piaceri, tenendolo lontano dagli affari

pubblici, ma al contempo, e con il suo solo esempio, lo ha formato e soprattutto lo ha capito. Mazarino e Anna d'Austria hanno insegnato a Luigi XIV - uomo segreto, dissimulatore, riservato e ambizioso - il mestiere di re. E così, nell'ultimo colloquio con il giovane sovrano, Mazarino gli offre un consiglio prezioso: «Sire, non prendete mai un primo ministro. Voi solo, il padrone». E poi aggiunge: «Se vorrete, sarete il più grande re che ci sia mai stato». Infine, con un sospiro, ammette: «Ahimè, non sento abbastanza il dolore dei miei peccati».

Quando spira, il 9 marzo

Luigi XIV non ha mai detto, né mai dirà: «L'Etat c'est moi», «Lo Stato sono io», sia perché non ne ha bisogno, sia perché sa benissimo di essere addirittura al di sopra dello Stato. Egli non è la Francia, ma il suo dominus. Chi non lo comprenderà, come il povero Fouquet, sarà spazzato via. Luigi scriverà tempo dopo nelle *Memorie*: «Cominciavo a dare uno sguardo alle diverse componenti dello Stato e non uno sguardo indifferente, bensì da padrone». Raramente la Francia conoscerà padrone più ferreo. L'allievo ha tratto profitto delle lezioni di Mazarino.